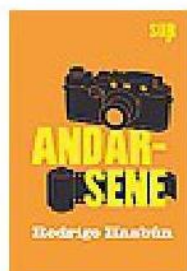


Bolivia Rodrigo Hasbún

Molte fughe e pochi ritorni Ma il finale è sospeso

di MARCO OSTONI

Ci sono persone che se ne vanno ma che tornano sempre, perché il filo che le lega a noi si può sfaldare ma non si spezza. E ci sono persone che se ne vanno e basta, lasciandosi dietro soltanto macerie e un vuoto che niente può riempire. È un libro di dolorose partenze e (rari) ritorni il primo romanzo pubblicato in Italia da Rodrigo Hasbún, trentacinquenne autore boliviano selezionato nel 2010 dalla rivista «Granta» fra i migliori scrittori in lingua spagnola e che l'editore romano **Sur** manda in libreria in questi giorni nell'ottima traduzione di Giulia Zavagna con il titolo *Andarsene*, certamente più efficace dell'originale *Los afectos* (Gli affetti). Hasbún sarà al Salone sabato 14 (alle 12 presso Babel-Spazio Internazionale, con Marco Peano; alle 14 in Sala Madrid con Ilide Carmignani e Giulia Zavagna). È indubbio che il tema dell'allontanarsi e del partire costituisca l'ordito sui cui s'innesta la trama delle relazioni familiari fra Hans Ertl, esploratore e cineasta tedesco costretto a lasciare la Germania per la Bolivia alla fine della guerra a causa dei legami intrattenuti con il nazismo, e le tre figlie Trixi, Heidi e Monika, catapultate con la madre — tosto ammalatasi di cancro — in una realtà distante ben più dei chilometri che separano La Paz da Monaco. Per Hans andarsene significa inizialmente ricominciare altrove un'esistenza non più possibile in patria, ma presto a quella fuga ne seguiranno altre, lunghe quanto il tempo delle improbabili spedizioni in cui s'imbarca



per evadere da un legame ormai appassito e che solo le ripetute assenze consentono di non recidere del tutto. È però il rapporto dell'uomo con le amate figlie, piuttosto che quello con la moglie, il perno su cui ruota il romanzo, costruito con perizia non comune dal giovane scrittore boliviano. L'autore si fa di volta in volta voce di Heidi, Trixi e Monika, scegliendo per le

prime due la narrazione in prima persona, mentre per la terza — che via via oscura tutti gli altri personaggi travolgendone le esistenze con l'ingresso nella guerriglia e l'andarsene definitivo dal nucleo degli affetti primigeni — utilizza la seconda persona. Una scelta narrativa che nasce dalla volontà di condurre un dialogo serrato e partecipe con Monika da parte dell'autore, il quale si cala così nei panni del padre della ragazza che quella scelta, al pari delle sorelle, non ha condiviso ma anzi, dolorosamente, subisce. Tale costruzione ha un effetto spiazzante sul lettore, cui è richiesto un certo impegno per riuscire a entrare negli ingranaggi del meccanismo narrativo. Lo scrittore, poi, alle tre voci femminili alterna quella maschile di Reinhard, l'unico vero amore di Monika, in paragrafi dal periodare segmentato e anche graficamente cadenzato, in un susseguirsi vorticoso di giudizi sulla storia e sulla Storia (quella dell'America Latina negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso). Con uno stile asciutto e senza fronzoli, talora aspro e secco, ritmato dalla prevalente struttura paratattica, l'autore incalza il lettore sino al finale, inatteso quanto inaspettatamente sospeso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

